Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Teat.o del Bersaglio

1797 1798.

Fernando nel Messico

Carnovale

e

Mara Corriani Co: degli Algarotti

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
37
NO
BRAIDENSE

VM
N. 1437.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4737
BRAIDENSE
MILANO

263

FERNANDO

NEL MESSICO

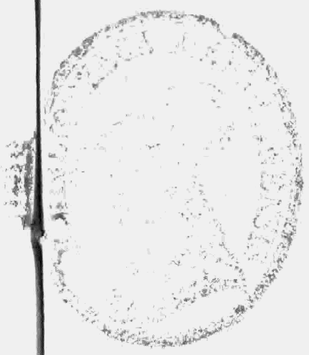
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VENIER

IN SAN BENEDETTO

Il Carnovale dell' Anno 1798.



VENEZIA

1798.

****

DALLE STAMPE DI MODESTO FENZO.

ARGOMENTO.

ALlorchè l' armata Spagnuola comandata dal valoroso e prudente Fernando Cortes giunse ad impossessarsi della Città di Messico, Capitale di quel vasto e ricco Impero del nuovo Mondo, sedeva sul Trono Quauhtemotzin, a cui nel presente Dramma per comodo della Poesia, non meno che della Musica, si è cangiato il nome in quello di Telasco. Durò l' assedio 75 giorni, e si rese sempre più formidabile dalla parte degli Aggressori per l' immenso numero di Alleati Americani, che si unirono al Campo Spagnuolo, fra i quali i più terribili furono i Tlascallesi, sì per la moltitudine, che per la ferocia, mentre la Repubblica di Tlascalla era la più potente e la più implacabile nemica de' Messicani. Fece il giovane Monarca ogni sforzo per difendersi, e, sebbene vedesse già espugnata quasi tutta la Città, ed egli stesso si fosse rifugiato in un angolo della medesima, dov' era la sua mal difesa Reggia, pure ricusò più volte i trattati di resa offertigli dal generoso Capitano. Finalmente seguita la presa del Messico il dì 13 Agosto 1521. fu fatto anch' egli prigioniero con la Regina Teucichpotzin sua sposa, alla quale si è pure cangiato il

nome in quello di Zulmira, e presentato a Cortes lo pregò di toglierli la vita, che non aveva perduta nella difesa del suo Regno. Ma Cortes procurò di consolarlo protestandosi, che non lo riguardava come suo prigioniero, ma come prigioniero del più gran Monarca d' Europa, nella di cui clemenza sperar doveva, che gli sarebbe stata restituita la libertà perduta, ed il Trono, che aveva sì degnamente occupato. Su queste notizie tratte dal De Solis, e dal Clavigero, e specialmente sull' indicata circostanza dell' odio implacabile de' Tlascallesi contro i Messicani si ravvolgono non meno gli accidenti del Dramma, che tutti quegli ornamenti episodici, da' quali poteva ricever forza l' azione.

La Scena si finge in quella parte della Città di Messico, che restava ad espugnarsi, e nella Reggia.

PERSONAGGI.

TELASCO Imperatore del Messico
La Sig. Margarita Delicati.

ZULMIRA di lui Moglie
La Sig. Elisabetta Billington.

ZORAMBO padre di Zulmira, e Comandante de' Tlascallesi
Il Sig. Domenico Mombelli.

FERNANDO Generale de' Spagnuoli
Il Sig. Filippo Martinelli.

ACILOE Principessa Messicana della Corte di Telasco
La Sig. Paola Baldovini.

ALVARO Ufficiale Spagnuolo
Il Sig. Domenico Nale.

Un figlio di Telasco e di Zulmira, che non parla.
Messicani.
Tlascallesi.
Spagnuoli.

La Musica è del Sig. Marco Portogallo Maestro di Cappella all' attual Servizio di S. M. Fedelissima.

BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli il Signor
ONORATO VIGANO'.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Pietro Giudice. §Sig. Vincenza Viganò
§ Mombelli.

Primi Grotteschi a perfetta Vicenda.

Sig. Gaetano Lombar-§Sig. Vincenzo Miglio-
dini. § rucci.
Sig. Carolina Brancher.§Sig. Beatrice Picchi.

Prima Ballerina di mezzo Carattere

Sig. Eugenia Picchi.

Terzi Ballerini.

Sig. Salvatore Scarpa. §Sig. Marianna Franchi.

Ballerini di mezzo Carattere.

Sig. Gaetano Fava. §Sig. Giovanni Capra.
Sig. Carolina Scarpa. §Sig. Vincenza Scarpa.

Ballerino per le parti.

Sig. Giuseppe Verzellotti.

Ballerini del Corpo di Ballo.

Li Signori	§	Le Signore
Giuseppe Marconi.	§	Paolina Gorla.
Gaetano Gorla.	§	N. Bettini.
Bortolo Stradiotto.	§	Marianna Toni.
Antonio Ricci.	§	Catterina Scelingher.
Tommaso Bassi.	§	Teresa Capra.
Carlo To[illegible]adelli.	§	Geltrude Cioli.
Giovanni Cazzola.	§	Elisabetta Cioli.
Antonio Cattinari.	§	Rosa Marchiori.
Federico Buratto.	§	Teresa Ricci.
Pasquale Corsioli.	§	Rosa Corsioli.

Il Vestiario tutto nuovo è d'invenzione e direzione delli Signori Francesco Schio e Giovanni Cazzola.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Accampamento Spagnuolo trincierato da un lato; dall'altro la Città di Messico in gran parte incendiata e distrutta. Nel fondo mura della Reggia, ove si vedranno i rifuggiati Messicaui in atto di difesa. Veduta della Laguna con barchette disperse. Il campo in gran parte è coperto di estinti guerrieri. Nella Laguna cadaveri galleggianti.
Reggia di Telasco.
Boschetto contiguo alla Reggia.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.
Luogo dei Sepolcri dei Re del Messico.
Reggia.
Tempio del Dio della Guerra con Simulacro nel mezzo e con Ara dinanzi al Simulacro.

ATTO TERZO.

Reggia.

Le Scene sono d'invenzione e direzione del Sig. Giuseppe Camisetta.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Accampamento Spagnuolo trincierato da un lato; dall' altro la Città di Messico in gran parte incendiata, e distrutta. Nel fondo mura della Reggia, ove si vedranno i rifugiati Messicani in atto di difesa. Veduta della Laguna con Barchette disperse. Il Campo in gran parte è coperto di estinti Guerrieri. Nella Laguna cadaveri, galleggianti.

Fernando, Alvaro, Guerrieri Spagnuoli, e Tlascallesi.

(Gli Spagnuoli ed i Tlascallesi cantano il seguente.

C O R O.

MIra i nemici tuoi *(a Fernando.*
Sul campo in parte estinti:
Altri nell' onde immersi:
Altri fugati, e vinti,
Opra del tuo valor.

Fer. Della vittoria il vanto
E' vostro, o fidi miei,
E' di Zorambo ancor.

SCE-

SCENA II.

Zorambo con segnito di Tlascallesi, e schiavi Messicani. Tra questi Aciloe, che si ferma indietro sino la partenza di Zorambo.

Zor. GRazie agli eterni Dei,
Vinto è il nemico ormai.
Di questa io non provai
Felicità maggior.

Fer. Vieni al mio seno, amico. *(abbracciando Zor.*

Zor. Sempre fedel m' avrai; *(abbracciando Fer.*
E fulminar vedrai
Questo mio brando ognor.

Coro. Sia de' nemici ognora
Quel brando vincitor.

Zor. Risuoni d' ogn' intorno
Sol di Fernando il nome:

Coro. E, come in questo giorno,
Delle nemiche squadre
Sia sempre il domator.

Fer. Nostro è il Messico omai: cadde distrutta
Della città nemica
Già la parte maggior. Telasco istesso
Trovò fuggendo appena
Dal debellato campo
Nella sua Reggia un mal sicuro scampo.
Questa del valor vostro,
Questa è l' ultima meta.

Alv. Un sol tuo cenno
Basta, o Signor, perchè da noi si compia
La grand' opra.

Zor. Si vada.
Io, se 'l consentì, io stesso

Pria, che tramonti il Sole, il Re superbo
Di ceppi aggraverò; l' odiata stirpe
Tutta, tutta cadrà. Del mio valore
Ti puoi fidar. Pugnando
Giunsi, e predai là, dove
Altri ancor non poteo: prova ti sia
Del fortunato evento
Costei, che prigioniera a te presento.

Alv. (Che bel volto!)

Fer. Chi è mai?

Zor. Nobil donzella
Della Corte real, che men veloce
Ebbe il piè nella fuga:
Aciloe è il nome suo.

Fer. Ma di Telasco
E' pur tua figlia la consorte?

Zor. E' vero.
Essa l' amava ad onta
Dell' odio mio: colui dalle mie braccia
Me la rapì: poi m' involo quel trono,
Ch' era dovuto a me. Nel rammentarlo
S' accresce il mio furor.

Alv. (Quanto è mai fiero!)

Fer. Ebben, vanne primiero
Le mura ad assalir, M' avrai fra poco
Compagno nella pugna, e premio attendi
Eguale a' merti tuoi.

Zor. Della vendetta
Quando aperta, o Signor, la via tu m' hai,
Fu il zelo mio già compensato assai.
(*parte col suo seguito.*

SCENA III.

Fernando, Alvaro, Aciloe, Soldati Spagnuoli e Tlascallesi.

Fer. (Lo sdegno di costui
Molto all' opra mi giova, e fia mia cura
Il frenarne gli eccessi.)

Aci. Signor, se generosa (*avanzandosi.*
Hai l' alma in sen, come la destra è invitta,
Di me non vil donzella
Abbi pietà.

Fer. Consegno,
Alvaro, a te la prigioniera illustre.
La militar licenza
Non ardisca oltraggiarla. Io non confondo
Col Messican feroce il sesso imbelle:
Non fa guerra Fernando alle donzelle.
Solo il nemico in campo
Del mio furor paventi.
La non avrà più scampo,
Nè troverà pietà.
Ma chi da lacci è cinto
Avrà da me perdono.
Negar pietade al vinto
Sarebbe crudeltà.

(*p. col suo seguito. Restano con Alv. pochi soldati Spagnuoli.*

SCENA IV.

Aciloe, Alvaro, Soldati Spagnuoli.

Aci. Dunque il ribel Zorambo unisce ancora
Le Tlascallesi con le Ispane squadre,
E va contro la figlia il proprio padre?

Alv. In quell' alma feroce,

No, non cede lo sdegno
Del sangue alla ragion. Ma la tua fronte
Serena, o Principessa;
Cessa di sospirar. In me vedrai
Più che rispetto al vago tuo sembiante.
Aci. (Che dolce favellar!)
Alv. (Son quasi amante!)
Guidatela, o miei fidi,
Alla mia tenda, e venerate in lei
Di Fernando le leggi. Io del mio Duce
Deggio l' orme seguir.
Aci. Dimmi, tu ancora
Senti di me pietà, benchè nemica?
Alv. Questo sospiro in vece mia tel dica. (*p.*

SCENA V.

Aciloe, e Soldati Spagnuoli.

Aci. SEmplice! Io mi credea,
Che avessero i nemici
Più rigido l' aspetto,
Più fiero il cor. Questo gentil costume
Mi fa sentire appena,
Che porto il peso della mia catena.
(*p. scortata da alcuni Soldati Spagnuoli.*

SCENA VI.

Reggia di Telasco.

Zulmira, poi Telasco.

Zul. PAlpitar mi sento in seno
Questo povero mio core.
Della sorte il fier rigore

Più

Più infelice ognor mi fa.
Sorte barbara e spietata,
Quando mai
Io meritai
Tanto fiera crudeltà?
Ah spirar potessi almeno
Se per me non v'è pietà.
Tel. Sposa, Zulmira.
Zul. Mio diletto sposo.
Tel. Vinto ancora non sono, e serbo in petto
Virtù, che basta a tollerar del fato
Il soverchio rigor. Ma se prescritto
Hanno gli Dei, che questo
Sia di mia vita il giorno estremo, invano
Al fato si contrasta,
Si mora pur, ma con gli strali in mano.
Zul. Sensi degni di te, ma troppo, o caro,
All' amor mio funesti. Ah, che Fernando
Non è il solo a temersi: ei saria forse
Men fiero vincitore;
Ma del mio genitore
Qual confin l' odio avrà? Dal primo istante,
Che amor mi fece tua, la nostra morte
Giurò, lo sai: che fia di me, del figlio,
Se sua preda sarem?
Tel. Questo pensiero
Farebbe vacillar la mia costanza;
Ma la via non ignoro
Di sottrarvi al periglio. Eccola.
(*cava dal Turcasso un dardo, e lo presenta a Zul.*
Zul. (Io tremo.)
Tel. In nel periglio estremo
Questo nel cor del figlio,
Quindi nel tuo l' immergi.
Non resterà così de' nostri ceppi
Il trionfo a costui.

Zul Cor non mi manca
Per trafigger me stessa; (*riceve il dardo.*
Ma come, oh Dio! sull'innocente figlio,
Come il colpo vibrar?... Ah, sono madre!..
Tel. E anch' io sento di padre
Tutt' i moti del cor; ma visse assai
Chi libero morì. Pria, che la destra
Porgiamo al peso di servil catena,
Questo eseguir fia meglio
Mio comando crudel. Ah, se nel seno
Non hai un'alma forte,
Nè Regina tu sei, nè mia consorte.
Degna non è del soglio
L'alma, che serbi in petto,
Del tuo materno affetto,
Se trionfar non sa.
So, che ti parla al core
Pel caro figlio amore;
Ma che non viva servo
La gloria a te dirà. (*parte.*

SCENA VII.

Zulmira, poi Zorambo con seguito di Tlascallesi.

Zul. SVenturata Zulmira, e di qual fallo
Sei rea, onde a tuo danno
Tanto congiuri il Ciel? A un punto istesso
Perdo il Regno: il consorte
Già corre in braccio a morte:
Dal genitor mi viene ogni periglio,
E il sangue io stessa ho da versar del figlio!..
(*odesi strepito d' armi.*
Quale strepito ascolto!...
Oh stelle! Ecco i nemici.. Ah, che perduta
Ogni speme è per me!... Dove m' ascondo?...
Oh

OhNumi!... il padre!... Nel periglio estremo
Misera, che farò?... Palpito, e tremo.
Zor. Dov' è lo sposo indegno?
Dove celasti il figlio?
Palesa, indegna, ov' è.
Zul. Vittima del tuo sdegno
Perì lo sposo e il figlio.
Più vivo, oh Dio, non è.
Zor. Tu menti.
Zul. Non è vero:
Mi credi.
Zor. Più severo
Quel menzogner tuo labbro
Con te mi renderà.
Zul. Deh padre...
Zor. Ah, con tal nome
Più non chiamarmi, ingrata.
Zul. Di me più sventurata
Qual' altra mai sarà?
Zor. T' avessi almen svenata
Quel dì, che tu nascesti.
Zul. Ah sì, ch' or non saresti
Tanto crudel con me.
Zor. Vanne.
Zul. M' ascolta.
Zor. Lasciami.
Zul. Deh cedi al mio lamento.
Zor. L' ira in mirarti io sento,
Che in me più fren non ha.
Zul. a 2 Quest' alma al suo tormento
Resistere non sa. (*parte.*

SCENA VIII.

Zorambo, e Tlascallesi, poi Fernando con Soldati.

Zor. FRemo di sdegno.
Fre. Alfine questa reggia,
Al tuo valore, o prode,
Resister non potè. Più ormai non resta
Altro asilo al nemico:
Della vittoria alfin la meta è questa...
Ma tu minacci, e fremi! Io non comprendo
La cagion del tuo sdegno. All'armi nostre
Alcun più non contrasta,
Nè sei contento ancor?
Zor. No, non mi basta.
Fer. Che vorresti di più?
Zor. Veder estinto
L' abborrito Telasco, e insiem con lui
Quel germe odiato, che un' indegna figlia
Invola al mio furor.
Fer. Ah, l' odio tuo
Troppo eccede, o Zorambo. Qnel fanciullo,
Che brami estinto, è sangue tuo. Zulmira
E' tua figlia, e Telasco... Ah generoso
Frena i trasporti tnoi.
Zor. All' armi Ispane
Le Tlascallesi unisce
Sol desio di vendetta. Invan procuri
Estinguer nel mio seno un odio antico:
Chi di pace mi parla è mio nemico.
Di sangue aspersa il manto
Non vedi la vendetta,
Che a lei seguir m' affretta?
Ah, vedi la sna face
Come agitando va.

Allo-

Allora avrò la pace,
Che questa spada a' rei
La vita involerà.
Tlascal. Signor, deh frena l' ira.
Zor. Tacete, olà, tacete.
For. Pensa, che di Zulmira
Alfin tu padre sei.
Zor. Non mi parlar di lei.
(Voce, che parli al core,
Non chiedermi pietà.)
Ah vedi la vendetta, (*a Fer,*
Che a lei seguir m' affrerta.
Sul capo a' miei nemici
Il fulmine cadrà.
Fer.eTlas. (Chi vide, o sommi Dei,
(*mirando Zor.*
Più fiera crudeltà!)
(*Zorambo parte col suo seguito.*

SCENA IX.

Fernando e Soldati, poi Alvaro.

Fer. SVenturata Zulmira,
Quanta pietà mi fa!
Alv. Duce.
Fer. Che rechi?
Alv. Al Messicano trono
Sgombre, o Signor, tutte le vie già sono.
Fer. Forse il vinto Monarca
E' nosrro prigionier?
Alv. Egli trafiito
Precipitò nel lago, Alla percossa
L' onda balzò, s' aperse,
Poi tosto si è riunita, e lo sommerse.

Fer. Così del fier Zorambo
Pago l' odio sarà.
Alv. Lo speri invano.
Quel barbaro inumano
Vool del real fanciullo
Tutto il sangue versar.
Fer. Saprà la madre.
Toglierlo al suo furor, Zulmira appunto
Libera per mio cenno
Porta da ceppi il piè.
Alv. Deh se pietoso,
Dnce, e Signor, tu sei,
Concedi a prieghi miei,
Che da suoi lacci sciolta
Libera ancor sen vada la donzella,
Che tu affidasti a me.
Fer. Sì, lo consento,
Ma questa Reggia intanto
Il suo carcere sia. (*p. col suo seguito.*
Alv. Si rechi a lei
La felice novella. Ah, sì, lo spero,
Che grata a questo core,
Aciloe non saprà negarmi amore. (*parte.*

SCENA X.

Boschetto contiguo alla Reggia, per cui si va al luogo delle Tombe dei Re del Messico.

Zulmira, poi Telasco in abito Spagnuolo.

Zul. ECcomi della sorte
Scherno e ludibrio alfin: tutto perdei,
Più regina non son, nè più consorte.
Solo un figlio mi resta, e questo ancora
Tenta

Tenta un padre inumano
Di rapirmi dal sen. Ah più non posso
Tanti mali soffrir. Numi crudeli,
Placatevi una volta. All' ire vostre
Fui oggetto abbastanza.
Ah perde ogni virtù la mia costanza.
Ma chi s'appressa?... In seno ogni momento
Sento tremarmi il cor... Oh ciel, che miro!..
Forse travedo... oh stelle!
Tel. Ah mia Zulmira,
Sposa.
Zul. Sposo, mio ben, sei tu?
Tel. Son io.
Zul. „ Caro bell' idol mio, tu vivi! Estinto
„ Ognun ti crede. Oh quanto
„ Ti piansi, e sospirai!
Tel. „ Cadde trafitto
„ Nell' ardor della pugna un mio fedele,
„ Che alle vesti, al sembiante a me somiglia.
„ Quindi nacque l' inganno,
„ In me belle speranze; in te l' affanno.
„ Ma dimmi, il caro pegno
„ Del nostro amor dov'è? Vive?
Zul. „ Sì, vive,
„ E dal furor nemico
„ L' involai, lo nascosi
„ Nella tomba degli Avi.
Zul. „ Ah, se tu vivi,
„ Se vive il figlio, ah no, qnanto credea,
„ Infelice non son.
Zul. Ma queste vesti?...
Tel. „ Ah sì, Zulmira, queste
„ Forse a nemici miei saran funeste.
Agevola l' inganno
Questa mentita spoglia. Il fier Zorambo
Cadrà svenato al suol.

Zul. Oh Dio! Che dici?
Tel. Impallidisci, e tremi!
E qual ingiusto affetto or ti consiglia?
Zul. Pensa, ch'è padre mio, ch' io son sua figlia.
Tel. Egli è un mostro, non padre.
Zul. Ah, se tu m'ami,
Abbi pietà di lui.
Tel. Pietà non merta chi la nega altrui.
(*in atto di partire.*
Zul. Deh ferma.
Tel. Addio. (*come sopra.*
Zul. M'ascolta.
Tel, Invan procuri
Di frenare il mio sdegno. (*come sopra.*
Zul. Il tuo periglio...
Tel. Della vendetta sol sieguo il consiglio. (*p.*
Zul. Dunque il padre, o lo sposo,
Misera, perderò!... Qual giorno è questo
Terribile per me, fiero e funesto!
Oh qual mi sento al core
Insoffribile pena,
Che spiegar non potrei!
Oh Padre! Oh sposo! Ah m'assistete, o Dei.
Dall' eccesso del tormento
Agitato è in petto il core;
E dell' aspro mio dolore
Il più fiero non si dà.
Quanto mai son sventurata!
Ah di me, che mai sarà!

SCE-

SCENA XI.

Zorambo con seguito di Tlascallesi, poi Fernando con Guardie.

Zor. PUR ti trovo, indegna figlia.
Sopra lei vegliate omai. (*ai Tlascall.*
L'ira mia sol mi consiglia,
E un' indegna punirà.
Zul. „ Quando o padre, io meritai
„ Tanto fiera crudeltà?
Zor. „ Tu lo chiedi? Tu lo sai.
„ Per te pace il cor non ha.
Fer. „ Deh, Zorambo l' ire affrena.
Zor. „ Non t'ascolto.
Zul. „ Oh Ciel, che pena!
Fer. „ Ma rammenta chi son io. (*a Zor.*
„ Lo rammento.
Zul. „ Il sangue mio
„ Quel furore appagherà.
(*Zor. è in atto di partire.*
Fer. Dove vai?
Zor. Tu lo saprai.
Fer. Ferma, ascolta.
Znl. Ah, padre, aspetta.
Zor. e Tlas.
Questo è giorno di vendetta,
E fatale a te sarà.
(*Zorambo parte, e lascia i suoi Tlascallesi alla custodia di Zulmira.*
Zul. D' una misera dolente (*a Fer.*
Se pietà tu senti in seno,
Porgi aita a me tu almeno,
E m'assisti per pietà.

Fer. Infelice! Nel mio seno
Desti sensi di pietà.
Tlascal. (L'infelice nel mio seno
Desta sensi di pietà.)
Zul. Ah che rperar poss'io
Dal mio destin tiranno?
Il mio crudele affanno
Già delirar mi fa.
Fer. e Tlas.
(Il suo crudele affanno
Già delirar la fa.)

Fine dell' Atto Primo.

B A L L O P R I M O.

A D E L A I D E.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Telasco in abito Spagnuolo ed Aciloe.

Aci. Dove, o Signor, ti guida il tuo coraggio?
Tel. Taci, non mi scoprir.
Aci. Forse non sai,
Che sono quì d' appresso
Di Zorambo le soglie?
Tel. E vengo appunto
A trucidarlo.
Aci. E solo
Tenti assalir chi de' seguaci suoi
Sempre ha seco uno stuol?
Tel. Con queste vesti
Mi meschierò fra loro. A me sol basta
Aprirgli il seno con mortal ferita,
E nulla curo poi perder la vita.
Aci. Ma potrei, se 'l consenti,
D' Alvaro il cor disporre al tuo disegno.
Io sedurlo saprò, giacchè m' adora;
Per te sarebbe allora
Meno grave il periglio.
Tel. A tal cimento
Compagni non vogl' io: solo a te spetta
Custodire l' arcano,
O tu ancora cadrai per questa mano. (*p.*

SCENA II.

Aciloe poi Alvaro.

Aci. Assistetelo, o Numi. Ah, ch'io pavento
Sempre nuovi disastri!
Alv. Alfin ti veggo
Aciloe in libertà.
Aci. Questa è tuo dono,
E grata ti son io.
Alv. Ma qual tristezza
Ingombra il tuo bel ciglio?
Parla, che avvenne?
Aci. Oh Dio!...lascia, ch'io parta.
Alv. E abbandonar mi vuoi
Fra le dubbiezze mie? Spiegati; dimmi,
Forse d'uno straniero
Non ti piace l'amore?
Aci. Non accrescer più angustie a questo core.
Deh lasciami in pace,
S'è ver, che tu m'ami:
Voler ciò, che brami,
Non può questo cor.
Se un'alma è serena,
Ragiona d'amore,
Ma un'alma, ch'è in pena,
Non parla d'amor. (*p.*

SCENA III.

Alvaro solo.

QUal arcano in que' detti?
Perchè celarlo a me? Quel suo pallore
Quel ragionar confuso ... Ah non vorrei,
Che

Che ardesse d'altra fiamma,
E posta in libertà più non curasse
Il suo liberator. E' donna alfine,
E forse ancora in questo
Dal nostro mondo assai remoto lido
Avran le belle un core ingrato e infido. (*p.*

SCENA IV.

Luogo de' sepolcri dei Re del Messico.

Zorambo con seguito di Tlascallesi.

Tlascal. PErchè, o Zorambo,
Rivolgi i passi,
Dove la morte
Tra freddi sassi
Tien degli estinti
Le mute ceneri?
Dove non spira
Che lutto e orror?
Zor. Alme imbelli, quì vedrete
Alte prove di valor.
Tlas. Qual pensiero?...
Zor. Mi seguite.
Tlas. Qual consiglio?
Zor. Non temete.
Alme imbelli, apprenderete
La costanza dal mio cor.
Ah dov'è, dov'è l'oggetto,
Che s'asconde al mio furor?
(Nò, pietà, più non parlarmi;
Ragionasti invan finor.)
Miei fidi, quì Zulmira
Venne col figlio, il sò. Fra questi sassi
Forse l'ascose. Il vero
Da noi si scoprirà. Di custodirla

Rivocato è il comando, onde fra poco
Quì tornetà, s'è vero il mio sospetto,
Guidata a forza dal materno affetto.
Uno de' Tlas. Vedila, a noi s'appressa.
Zor. E' ver: venite,
Celatevi: s'osservi,
Che fa, che dice. Acceso in ogni vena
Scorrer mi sento il sangue.
Col padre il figlio ancor, sì, cada esangue.
(*si ritira col suo seguito.*

SCENA V.

Zulmira, poi Zorambo e Tlascallesi.

Zul. DA tanti affanni miei, voi soli siete
Luoghi orrendi e funesti,
Che respirar mi fate,
Voi, che il mio cor, la vita mia serbate.
Ecco la cara tomba -.. Eppur potrei
Dar furtivo un amplesso al figlio ascoso...
Dargli un bacio, e partir; ma se sorpresa..
Gelo in pensarlo!.. Ah sol mi resta, oh Dio!
Sfogar su questo sasso il dolor mio.
(*S'abbandona sull'urna piangendo. Intanto inosservato esce Zorambo col suo seguito, e si ferma indietro.*
Figlio, mio caro figlio, il Ciel pietoso
Ti difenda, e conservi. In te mi rendi
Ogni ben, che perdei.
Zor. (Che ascolto! Ah dunque
Quì l'ascose l'indegna!) Olà.
Zul. Qual voce!
Il padre! Oh me perduta!
Zor. Quella superba mole
Cada distrutta al suol.

Zul.

Zul. Ah no, fermate. (*ai Tlascalles'.*
Ascolta, o genitor...
Zor. Che dir mi vuoi?
Zul. Che questa tomba almen..sì, questa..(oh Dio!
Misera, mi confondo: ove son io?)
Zor. Menzognera, comprendi,
Che l'amor ti tradì? Là dentro ascoso
E' il figlio tuo, lo so: chiamarlo a nome
T'intesi io stesso.
Zul. Oh fato!
Zor. E ben, se salvo
Il vuoi dalla ruina,
Sia in mio poter.
Zul. Ma poi
Tremar dovrò per lui? Ben sei crudele,
Se da te la sua vita mi si nega.
Zor. Pria servi al mio voler, poi spera, e prega.
Zul. T'appagherò. (*entra nella tomba.*
Zor. Qual colpo
Oggi m'offre la sorte!
Zul. Da un albergo di morte
Esci, o frutto infelice
(*uscendo dalla Tomba col figlio.*
Di più misera madre.
Ah non temer, cor mio. Questo, che miri,
E' l'avo tuo: già forse
Di te, del mio tormento
Sente qualche pietà.
Zor. Pietà non sento.
(*le toglie il figlio di mano, e lo consegna alle guardie.*
Zul. Rendimi il figlio, o barbaro,
Rendimi il mio tesoro.
Se a me l'involi, io moro,
Tiranno genitor.
Zor. Frena quel labbro audace,
Che l'ira mia più accende.

L'in-

L'indegna, che m' offende,
Tremi del mio furor.

Zul. Padre ... (che dissi mai!)
Al mio dolor perdona.

Zor. Scostati, mi vedrai
Per te più fiero ognor.

Zul. (Figlia di me più misera
Chi vide mai finor?)

Zor. (Padre di me più misero
Chi vide mai finor?)

Zul. Appaga il tuo desio;
Svena la madre e 'l figlio,
E misto al sangue mio
Mira con lieto ciglio
Del figlio il sangue ancor.

Zor. Lo merti, e proverai
Il giusto mio rigor.

Zul. (Oh come palpita
Nel seno il core!
Ah sol quel barbaro
E' la cagione
Del mio dolor.)

Zor. (E pur mi palpita
Nel seno il core.
Ah sol la perfida
E' la cagione
Del mio dolor.)

Zul. Ah che giunto è il dì fatale
Dell' estremo mio tormento!
Lacerato, oh Dio, mi sento
Dalla smania in petto il cor.

Zor. Giunto è il giorno a te fatale,
Che dia fine al mio tormento.
Lacerato, oh Dio, mi sento
Dalle furie in petto il cor.

(*Parte Zulmira disperata da una parte, e Zoramho co' Tlascallesi, che seco conducono il di lei figlio da un' altra.* SCE-

SCENA VI.

Reggia.

Fernando, Alvaro, e Guardie.

Alv. SIgnor, ognun ti chiama
Col bel nome di padre, ognun de' Grandi
Di nobil gara è acceso
D'esser primo ad offrir vinta la mano,
E giurar fede al gran Monarca Ispano.

Fer. A chi così procura
La forza prevenir, utile è sempre
Mostrar benigno il ciglio; ad essi noto
Fa, che Fernando amico
Appagherà fra poco il comun voto.
Giuri al mio Re, chi vuole,
Omaggio, amore, e fede;
E in me per sua mercede
Un padre troverà.
Ma se qualcun m' inganna
Col labbro suo mendace,
Tremi di me l'audace,
Nè speri aver pietà.
(*in atto di p.*

SCENA VII.

Zulmira affannosa, e detti.

Zul. DUce, t'arresta, e ascolta.
Se generoso sei ....

Fer. Che brami?

Zul. Invano

Al

Al mio padre inumano
Celai la prole: ei seppe
Rintracciarla, e rapirla
Fin dal sen della tomba,
Ove ascosa io l'avea.

Fer. (Che soverchio rigor!)

Alv. (Qual'alma rea!)

Zul. Deh fa, Signor, che alle materne braccia
Torni il tenero figlio.

Fer. Alvaro, vanne.
Dì a Zorambo in mio nome,
Che se gli resta in seno
Orma d'umanità ...

Alv. Viene egli appunto,
(*osservando dentro la scena.*
E parmi, ch'abbia seco
Un prigionier.

Fer. (Chi fia!)

Zul. (Palpita il core.
Ma quando, avverse stelle, avrò riposo?

SCENA VIII.

Zorambo con Telasco in Catene tra guardie, e detti.

Zer. VEdi, vedi, o Fernando,
Chi ti reco fra lacci.

Zul. Oh Dei! Lo sposo!

For. Questi adunque è Telasco? Ei vive?

Zor. Errai
Nel crederlo trafitto
Nell'ardor della pugna. Alfin, superbo,
(*a Tel.*
Di tanti tuoi delitti
Mi renderai ragion.

(Mo-

Zul. (Morir mi sento.)

Tel. (Mancava anche la sposa al mio tormento.)

Fer. Ma perchè mai, Zorambo,
Egli spoglie mentì?

Zor. Con tale inganno
Di svenarmi tentò. Guardalo, ancora
Fra l'orgoglio e'l furor serba in quel volto
Tutto l'orror del tradimento accolto.

Fer. Sconsigliato Monarca! A che ti trasse
Un temerario ardir!

Tel. Sperai, che ai Numi
Fosse grata la morte
Del peggior de' mortali.

Zul. Signor, la tua clemenza ... (*a Fer.*

Zor. Eh di clemenaa
Tempo or non è. La cura
Lascia a me di punir stirpe sì rea. (*a Fer.*
Del perfido e ribelle
Già il figlio è in mio poter.

Tel. (Che ascolto oh stelle!)

Zor. Di tante spoglie e tante (*a Fer.*
Nulla, nulla ti chiedo.
Sol questa coppia indegna
A me ceder tu dei. Ramenta i patti,
Le promesse rammenta. Al sudor mio
Sei troppo ingrato, se la nieghi.
(Oh Dio!

Fer. Che far dovro?... Più luogo
A pietade non v'è.)

Tel. Tutto il mio sangue (*a Zor.*
Si versi pur, ma salva
La mia sposa innocente; ella è tua figlia.

Zul. Se pietà ti consiglia,
Allo sposo perdona, al caro figlio,
E punisci me sol: io son la rea.

Zor. Entrambi siete rei,

E

E entrambi io punirò. Olà, miei fidi,
In carcere distinto
Si serbino alla pena.

Tel. Per pietà del mio duol, ah chi mi svena?

Zul. Ah padre, che di padre
Non hai che il nome, e non il cor, affretta
Almeno per pietà la tua vendetta.
E tu dell'alma mia parte più cara (*a Tel.*
Prendi l'ultimo amplesso.
Non pianger, ti consola. Ombre indivise
Negli Elisi sarem. Tu il caro figlio (*a For.*
Difendimi, conserva,
Abbraccialo pet me. Signor, l'affido
Al pietoso tuo cor. Il Ciel ti renda
Quella pietà, che avrai di lui. Ma sento,
Che m'opprime l'affanno.
Oh terribile istante! Oh Ciel tiranno!
Dei clementi, che vedete
Il mio affanno, e la mia pena,
Ah voi soli, o Dei, potete
Consolare il mio dolor.
Un cor solo d'una misera
Non trovai pietoso ancor.
Sposo addio... Qual pena io sento! (*a Tel.*
Ah Signor, pietà del figlio. (*a Fer.*
Piangerebbe al mio tormento
Chi vedesse questo cor.
Tu mi guardi, e fremi!... Oh Dio!... (*a Zor.*
Che sperar da te poss'io?

Zur. Invano, o perfida,
Speri perdono:
Per te implacabile
E' il mio furor. (*parte.*

Zul. Piangerebbe al mio tormento
Chi vedesse questo cor.
Ah per me qual giorno è questo
Insoffribile, e funesto!
Ah qual giorno è questo mai
Disperato e di terror!
(*parte custodita da alouni Tlascallesi.*

SCENA IX.

Fernando, Telasco, Alvaro, e guardie.

Tel. AL partir di Zulmira
Incomincio a provar che sia la morte.

Fer. La misera tua sorte
Quanta pietà mi fa! Quanti infelici
Fa Zorambo in tal dì!

Tel. Tu mi compiangi!
E non sei tu il crudel, che mi rapisti
Regno e felicità?

Fer. Quanto t'înganni!
A qual misero passo
Ti ridusse il tuo error. Se a tante offerte,
Che ti feci di pace, alfin cedevi,
Sol chiamandoti vinto, or non saresti
Di Zorambo in poter. In tale stato
Darti aita non posso.

Tel. Eh che si volle
Me con l'Impero, e la mia stirpe oppresso.
No, lagnar non ti dei, che di te stesso.

SCENA X.

Tlascallesi inviati da Zorambo, e detti.

Tlas. VIeni, infelice:
Siegui il tuo fato.
Quì far soggiorno
Più a te nen lice,
O sventurato.
Il cenno è questo
Del vincitor.

Tel. Al mio destin tiranno

Piego la fronte, e parto,
Portando in sen l'affanno,
Che delirar mi fa.
Ma del figlio e della sposa (*a Tlas.*
Deh mi dite, che sarà .
Tlas. Nol cercar.
Tel. Alme crudeli,
Sì, v'intendo. Al caso mio (*a Fer.*
Deh tu almen ...
For. Che far poss, io ?..
Tel. Ah di sasso ognuno ha il core
Per maggior fatalità .
Ciel clemente, tu m' assisti,
Tu mi reggi per pietà.
Fer.e Tlas. (Di Zorambo troppo eccede
La vendetta e crudeltà.)

Telasco parte tra i Tlascallesi per una parte, Fernandc seguito dalle sue guardie per un' altra.

SCENA XI.

Alvaro, ed Aciloe.

Aci. DUnque non v'è più speme?
Il mio Sovran morrà?
Alv. La rea sentenza
Il fier Zorambo ancora
Non pronunciò.
Aci. Ma nel carcere orrendo,
Che riserbato è solo a' rei di morte
Tratto il Prence già fu . Che fanno i Numi?
Uno non v'è fra lor, che alfin protegga
Questa stirpe real?
Alv. Non sempre, o cara,
De' miseri in soccorso

Pro-

Pronti sono i prodigi, e forse invano
Tu t' affligi per lui.
Aci. Ma il mio dolore
Giusto è sempre però.
Alv. Nè pensi intanto
A chi langue per te.
Aci. Taci: fia questo
Tempo opportuno a ragionar d' amore?
No, nol soffre il mio core.
Son suddita fedele, e finchè veggo
In periglio il regnante,
Non ti lagnar di me, non sono amante. (*p.*
Alv. Eppur anche nell' ira
Costei mi piace, e sperar voglio ancora,
Che cessato il dolor, che sì l' affanna,
All' amor mio sarà meno tiranna. (*p.*

SCENA XII.

Tempio della Guerra con simulacro della medema nel mezzo, ed ara dinanzi il simulacro.

Telasco da una parte, Zulmira da un' altra ambidue tra guardie Tlascallesi, poi Zorambo con seguito e col figlio di Zulmira per mano.

Tel.
Zul. *a2* DEH s' affretti almen la morte
A dar fine a' mali miei.
Questo sol vi chieggo, o Dei,
Se v' è in ciel qualche pietà.
In pace almeno
Un' urna sola
Nel freddo seno
Ci accoglierà.
E la nostr' anima

Nel

Nel lieto Eliso
Da tanti mali
Respirerà.

Tel. Oh ciel! che fia di noi!
Ah, su quell' ara istessa
Del paterno furor vittima esangue
Meco cader dovrai!

Zul. Piacesse ai Numi!
A che viver degg' io
Senza te, senza il figlio?...

Tel. Il figlio! oh Dio!
Dunque il figlio morì?

Zul. Che sperar lice
Dalla furia crudel del padre mio,
Che me 'l rapì dal seno? Aimè! Già forse
Dalle innocenti vene
Sgorga quel caro sangue, e noi cercando
Co' moribondi lumi...

Tel. Ah taci: io perdo
Tutta la mia costanza
All' immagine atroce
Di spettacol sì orrendo.

Zor. Non temete: ecco il figlio, a te lo rendo.
(*lo dà alla figlia*,

Zul. Stelle! E fia ver? Deh vieni,
Vieni al materno seno,
Pargoletto infelice.

Tel. Il ciel t' accresca
I dì, che toglie a me. Forse del mio
Fato miglior t' aspetta.

Zor. (Già comincio a gustar la mia vendetta.)

Tel. Or, che riveggo il figlio
Alla sua madre in braccio,
Vo più lieto a morir. Dov' è la scure?
Il Ministro dov' è?

Zor. Tanto coraggio
Non

Non vantarmi, o superbo. Il fato estremo
Non è lungi per te; ma pria fra poco
Per maggior pena impallidir dovrai.

Tel. Che mi resta a soffrir?

Zor. Or lo vedrai.
(*toglie il fanciullo a Zulmira.*
Quest' abborrito frutto
D' un vietato imeneo, questo sia il primo
Le mie furie a provar. A voi lo resi
Non perchè viva, ma perchè trafitto
Cada per questa man sugli occhi vostri.

Tel. E non t' inghiotte il suol!

Zul. Soccorso, o Dei.

Zor. Così vendico alfin gli oltraggi miei.
(*cava un pugnale per ferire il fanciullo.*

Zul. Ah quel crudele acciaro
Pria mi trafigga almeno.
Eccoti, o padre, il seno
Togli la vita a me.

Zor. No: del mio core offeso
Questo è il piacer più grato.
Guardalo: il figlio amato
Vò, che vi spiri al piè.

Tel. Se il tuo furor tiranno
Giunge a sì orrenda prova,
Barbaro, non si trova
Mostro peggior di te.

Zul. Deh genitor sospendi ...

Zor. Scostati, indegna figlia.

Tel. Qual furia ti consiglia?

Zor. *a2* No, che pietà non v' è.

Zul. Ah che pietà non v' è.

Zor. Questa sì bella vittima
Frutto di mia vendetta,
Nume propizio accetta,
Che cara a te sarà.

Tel.

Tele Zul. Di morte un orror gelido
Mi scorre in ogni vena.
Che smania! Oh Dio, che pena!
Maggiore non si dà.

(*Oscurasi l' Aria, e per un terremoto improvviso scuotesi il Tempio minacciando di cadere. Il fanciullo impaurito corre tra le braccia della Madre.*

a 3 Aimè! La Terra scuotesi:
L' Ara ruina, e il Tempio.

Zor. e Zul. Fuggiam da questo scempio.
Tel. Trema tiranno, ed empio:
a 3 Sdegnato il Cielo è già.
Tlas. Trema tiranno, ed empio:
Sdegnato il Cielo è già.

(*Ad una nuova scossa di Terremoto ruina in parte il Tempio. Tutti fuggono spaventati, fuorchè Zorambo, che resta sotto le ruine del Tempio.*

Fine dell' Atto Secondo.

BAL-

BALLO SECONDO.

AMORE E MAGÌA.

In seguito si cangierà in altro Ballo, che avrà per titolo

UN ACCANTONAMENTO MILITARE,

Che sarà composto e diretto dal Sig. PIETRO GIUDICE.

Primo Ballerino.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Reggia.

Fernando, Alvaro, Guardie.

Alv. OH portento! Oh stupor!
Fer. Parla, che avvenne?
Alv. Scossa poc' anzi, come sai, la terra,
Il tempio della Guerra
Precipitò in gran parte, e le ruine,
Si credè, che la tomba
Fossero di Zorambo. Allor Zulmira
Afflitta e disperata almen la spoglia
Volea del padre, e tosto
Si ricerca fra sassi. Ecco del tempio
Sotto un grand' arco illeso, e sbigottito
Ritrova il genitor.
Fer. Oh maraviglia!
Alv. Quella tenera figlia obblia le offese,
Al sen lo stringe, e 'l volto
Del suo pianto gl' innonda.
Fer. E 'l fier Zorambo
Che fè, che disse?
Alv. Ai moti di natura
Resister non potè. L' ira depone,
E a Telasco, e alla figlia
Ogni errore perdona, il loro figlio
Chiama suo amor, sua speme:
S' abbraceiano fra lor, piangono insieme.
Fer. Come al voler de' Nomi
Tut-

Tutto serve, e si piega! Ah vedi, a noi
Alv. Tutti s' appressau.

SCENA ULTIMA.

Zorambo, Zulmira, Telasco col figlio, Tlascallesi, e Messicani, e detti, verso il fine Aciloe.

Fer. VIeni, caro amico,
Vieni al mio seno, e tutti
Il piacere e 'l contento
Dividete con me, tutto m' è noto.
Zor. Gratitudine, e amore
Del furor mi spogliò, cangiommi il core.
Fernando, ah tu, che il puoi
Abbi pietà de' sventurati, e rendi
(*accennando Tel. e Zul.*
Felice la lor sorte. Altro non chiedo
In premio a' miei sudor.
Fer. Non si respiri
In questo dì felice
Che contento e piacer. Dal mio Sovrano
(*a Tel.*
Tutto tu puoi sperar. La sua clemenza
L' intera libertade e il trono ancora
Rendere a te potrà.
Zul. Cor generoso!
Tel. Ah Fernando! Ah Signor!
Aei. Lascia o Regina,
Che Aciloe ancor sia a parte
Di tua felicità.
Zul.

Zul. Grata al tuo amore,
Aciloe, ti son io.
Alv. Non ti scordar di me, bell'idol mio.
(*ad Aci.*
Zul. Padre, Sposo, Fernando, io sento in seno
Tanto l' alma felice,
Che quasi dal piacer io vengo meno.
Misto a dolcezza il sangue
Scorre di vena in vena, e giunge al core,
E d' un soave ardore
Tutto il riempie così, che dal contento
Quasi, quasi direi,
Che la lor sorte io non invidio a' Dei.
Eccesso di contento
E' quel piacer, ch' io sento.
Io son felice appieno,
Mi sento giubilar.
Col padre e collo sposo
Col caro figlio a lato,
In dì sì fortunato
Non so che più bramar.
Zor. Figlia, di nuovo ancora
Ti stringo a questo seno.

Zor. e Zul.
Io son felice appieno.
Mi sento giubilar.

Tel.
Con te, mia dolce sposa,
Ognor sarò beato.

Tel. e Zul.
In dì sì fortunato
Non so che più bramar.

Tut-

Tutti.

Splenda su questo suolo
Omai benigna stella;
Nè mai fiera procella
La venga ad oscurar.

Fine del Dramma.